

# LA BANDIERA ITALIANA

Ogni  
Giorno

Un  
Grano

## MONITORE DEL POPOLO

### IN PROVINCIA

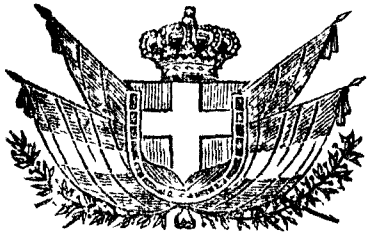
Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

### DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non allrancati.  
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

### PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.



Napoli 1° Ottobre

### AVVISO IMPORTANTISSIMO

Per le Provincie.

— Nel nostro numero del 24 settembre annunziavamo che con la fine del mese CESSAVA LA DISTRIBUZIONE DEL GIORNALE A DOMICILIO NELLA CAPITALE. Parecchi associati e corrispondenti di provincia hanno interpretato che cessava la pubblicazione del giornale. Ci basti a torre l'equivoco l'aver ripetute le parole del primo avviso ed impresse in carattere maiuscolo.

### CRONACA NAPOLITANA

— Riproduciamo i tre telegrammi ufficiali affissi ieri, e che noi pubblicammo come *Bollettino straordinario* in fogliettino volante.

#### MINISTERO DELL'INTERNO

Il Governatore di Teramo al Dittatore, ai Ministri dell'Interno e della Guerra.

Per staffetta dal Governatore di San Benedetto a Martinscuero si annunzia in questo punto:

La fortezza di Ancona ha capitolato. Il generale Lamoricière con la guarnigione è prigioniero.

Teramo il 29 ore 9 pomeridiane.

AL SEGRETARIO GENERALE SIG. BERTANI.

I Piemontesi ad Ascoli sul confine sono cresciuti ad 800. Pare che presa Ancona dirigano, a questa volta incuorati dall'acoglienza fraterna del Dittatore, e nella idea di salvare gli Abruzzi dallo sbandamento de' Regii da Sora. Di Roma dicono, il Papa fuggito, ed i Francesi sgombrati, la Città occupata da' Piemontesi. Le Marche e l'Umbria sgombre in tutto dai Papalini, si organizzano sotto il Governo del Re pei commissarii Regii già noti.

Teramo 29, ore 11 pomeridiane

Al Dittatore in Caserta, ai Ministri dell'Interno e Polizia, e della Guerra — Napoli.

La notizia della presa della Cittadella di Ancona è confermata da un Telegramma del Generale Fanti al Commissario di Ascoli, che me lo trasmette per corriere. Si aggiunge non aver avuto luogo lo scoppio della mina nella Cittadella pel valore e l'avvedutezza de' Piemontesi. Niuna altra notizia della reazione di Sora. Qui non sono altri nemici, ma tutti inebriati del glorioso Governo del Dittatore invitto. La resa di Civitella è imminente.

Teramo 30, ore 11. 43 antimeridiane.

— Le deputazioni degli Abruzzi sono state accolte com'era naturale che fossero dal Fanti al suo quartier generale presso Ancona, il quale ne ha per telegrafo segnalato a Torino l'arrivo. Il governatore di Teramo dice nel suo telegramma del 29 «pare che i Piemontesi si dirigano a questa volta». Quel funzionario adunque non aveva, almeno alla data della sua segnalazione, nessuna notizia ufficiale che il governo del Re avesse ordinato all'esercito di varcar la nostra frontiera. Un tal fatto è affrettato dal voto universale, massime in que' paesi che sono esposti alle conseguenze delle irruzioni o dello sbandamento delle orde borboniche, come di recente sono state Sora e Piedimonte.

— I dodici battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli furono ieri riuniti nella piazza di S. Francesco di Paola, e dopo passati in rassegna dal Comandante in capo, si recarono sul Camposanto vecchio, ove il general d'Alaya depose una corona di sempreviva sulla fossa che racchiude le ceneri di Agesilao Milano.

— Il dottor Bertani, segretario generale della Dittatura, lasciava Napoli nella giornata di ieri.

— Il sig. Antonio Scialoja, già ministro delle finanze, e non peranco sostituito nè di leggieri sostituibile nel nuovo gabinetto, è ripartito per Torino, ove si troverà al suo posto nell'apertura del parlamento che avrà luogo domani.

— Siamo premurati dal nostro amico, signor Luigi Baculo, a far noto a quei molti che conoscono aver egli stenograficamente raccolto la pregevolissima Orazione detta ieri dal P. Giuseppe da Forio nella Chiesa di S. Maria-la-nova, sul duplice argomento che

la Indipendenza d'Italia non solamente non si opponga alla Religione Cattolica, ma che la propugni e l'aiuti; che, adempiendo egli, come è suo costume, al debito di civiltà, di far noto cioè al sacro Oratore il suo desiderio di mettere a stampa la Orazione raccolta, l'Oratore istesso gentilmente gli manifestò che quelle parole non furono improvvisate, ma dette quali egli le aveva precedente mente scritte, e quali si riserba di dare egli medesimo alle stampe. Epperò che il signor Baculo si tiene dispensato dall'obbligo di una tale pubblicazione, tacitamente assunto verso tutti coloro che lo videro stenografare in Chiesa.

— I giornali pervenutici sabato davano già come molto probabile che il Papa s'accingesse ad abbandonar la sua sede, e quelli arrivati stamani lo ripetono con maggiore asseveranza. Questa notizia non ci stupisce punto: era il partito disperato a cui la curia romana doveva esser tratta dalla sua ostinazione. Irrise le minacce, tornati vani gli appelli agli amici, impotente la resistenza armata, giacchè, come ha detto Thouvenel, *la terra è venuta meno sotto i piedi*, non rimaneva che disertare.

E Pio Nono avrebbe disertato. La marcia vittoriosa dell'esercito del Re Italiano non poteva arrestarsi innanzi Ancona; quest'ultimo baluardo del governo clericale cadeva sotto il cannone del general Cialdini e dell'ammiraglio Persano, ed ecco che il telegramma di ieri ci annunzia la fuga del Pontefice.

Questo fatto, al quale eravamo pur preparati, avrebbe nulla in sé che debba attristarcici? è esso un pericolo pel trionfo finale della nostra causa? — Esaminiamo. Fugge egli il Papa, perchè la sua sicurezza era minacciata? perchè la rivoluzione domina in Roma? fugge per sottrarsi ad una pressione che metteva a repentaglio la dignità del papato?

Nulla di tutto ciò. L'ordine del giorno diretto il 18 settembre alla divisione francese dal generale Goyon nel riprenderne il comando era la più esplicita ripetizione del programma napoleonico: *proteggere gli interessi del Cattolicismo nella persona del Santo Padre che n'è l'alto e legittimo rappresentante: garantire la sicurezza della Città Santa che n'è la Sede. Il memorandum del governo Sardo in data de' 12 avea dichiarato categoricamente: «Le regie truppe rispetteranno scrupolosamente Roma e il territorio che la circonda; concorreranno, se vi sarà bisogno, a preservare la residenza del Santo Padre da ogni attacco e da ogni minaccia (e tutti sanno in che deli-*

cata posizione costituivasi il gabinetto Sardo con una promessa siffatta). Il governo del Re saprà conciliare sempre i grandi interessi dell'Italia col rispetto dovuto al capo augusto di quella religione a cui è sinceramente devota la Penisola. —

I consigli e le esortazioni dati in questi ultimi tempi da Napoleone III a Pio IX, esortazioni e consigli infrantisi contro una eccità che ben può dirsi fatale, non si sono però mai dipartiti, nel fondo e nella forma, da quella riverente devozione di cui il governo imperiale ha dato in dodici anni prove incessanti e irrefragabili. Il potente sovrano, dalle armi del quale Pio IX era stato ricollocato sul seggio di Alessandro III e all'ombra della cui protezione la corte di Roma ha sostenuta una guerra a oltranza contro i sentimenti più legittimi delle popolazioni italiane, contro le più imperiose esigenze dell'incivilimento, contro i più sacri dritti dell'umanità, questo sovrano, anche a scapito della popolarità sua non ha mai fatto valere i dritti che pur gli sarebbero venuti da quella generosa protezione, ha studiosamente evitato che per suo fatto la divenisse punto onerosa al protetto, ha rispettata la libertà del Pontefice non solo, ma la libertà del Principe al segno che questi ne ha potuto usar pienamente alla perdizione del principato.

La tranquillità di Roma è rimasta inalterata fin ne' momenti più critici, e nessuno può aver dimenticato che una semplice dimostrazione inerme vi fu mesi sono repressa dalle milizie francesi con un'energia ed uno zelo che, se fece onore alla loro disciplina, non produsse meno, in Italia e fuori, una inerescevole impressione. E il ritorno del general Goyon al comando di quelle soldatesche era indubitatamente un avviso ai Romani di dover chiudere in petto il loro entusiasmo pe' prodigiosi eventi che s'andavano compiendo e rammentarsi in ogni istante che il governo papale non era cessato in Roma e che, qualunque esso fosse, la Francia non avea cessato e non cesserebbe di tenerlo sotto la sua tutela.

Ciò nonostante, il Papa con un'ingratitudine quanto brutta altrettanto dissennata, deferisce a suggestioni dategli in odio della Francia; Pio Nono, anzichè separarsi dal cardinale Antonelli e dalla sua consorteria, si separa definitivamente dagli Italiani, e fugge. Le speranze espresse dal conte di Cavour nella conclusione del suo *memorandum*, che il già sublime ispiratore del risorgimento italiano riconoscesse alla perfine esser la rigenerazione dell'Italia ne' disegni della Provvidenza, che avesse oramai a dissiparsi il velo tirato sopra a' suoi occhi da consiglieri mossi da mondane mire, queste speranze sono irrevocabilmente distrutte, e Pio Nono con la sua fuga segna la sentenza che non terminerà alla potestà temporale dei papi.

Cotesta fuga è ella un pericolo per l'Italia?

No, per fermo! L'opinione pubblica è abbastanza illuminata sulla quistione da non vedere alcuna solidità fra' due poteri; la coscienza d' cattolici sinceri è abbastanza edificata dallo spettacolo che ha dato al mondo dal 1849 in qua il governo de' preti; e se il partito estremo a cui il Papa si sarebbe lasciato andare è un tentativo più arrischiato di tutti i precedenti per cercar di scambiare

le carte in mano, questo tentativo è insieme il più folle e sarà il più vano di tutti. Il governo pontificio, dopo aver esaurite tutte le arti con le quali unicamente si sorreggeva da un mezzo secolo a dispetto de' suoi popoli, è ricorso all'*ultima ratio*, ha voluto difendere una tirannide odiosa e sacrilega con l'appoggio delle armi, di armi straniere e mercenarie; l'esito della lotta ha attestato che il Dio degli eserciti non era dal lato suo. Senza la forza bruta di cui s'era cinto, sarebbe già da gran tempo soccombuto al peso della esecrazione universale; facendo appello alla forza è stato vinto dalla forza messa al servizio della più nobile delle cause. La sua sconfitta è immeritevole e della simpatia che desta chi cade resistendo nobilmente, e della commiserazione che si accorda al caduto per impotenza di resistere; la caduta del governo pontificio sarà accolta con un sentimento unanime di soddisfazione e si vedrà in essa la rimozione definitiva dell'ostacolo che ha per secoli impedita l'unificazione e la grandezza d'Italia.

## NOTIZIE ITALIANE

### TORINO

— Il ministro di Prussia presso il governo sardo continuerà a rimanere a Torino. (Pungolo).

### PADOVA

— Sabato fu letto un ordine del giorno alla truppa, in cui le venivano annunciate prossime battaglie, ma movimenti non se ne scorgono, e se toglie cinque battaglioni di fanteria, ed una batteria d'artiglieria passati la settimana scorsa, e diretti alla linea della Boara, nulla lascia travedere apparecchi offensivi. (La Venezia).

### VENEZIA

— Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 22 settembre:

« Ieri giunse qui da Peschiera monsignor Taurini Belli, delegato pontificio di Pesaro, e prese alloggio nel palazzo patriarcale ».

### TRIESTE

— Un vapore inglese, proveniente da Liverpool, è approdato il 12 settembre nel porto di Trieste; portava due casse di fucili e una cassa di carabine, che la polizia trovò opportuno di sequestrare sebbene avessero un indirizzo all'*ordine*. Il numero de' profughi triestini che sbarcano nelle Romagne cresce ogni giorno.

### UMBRIA

#### BOLLETTINO DI GUERRA

*Rapporto del colonnello Masi alla Giunta di governo provvisorio in Orvieto.*

Montefiascone, 18 settembre, sera.

I bravi cacciatori del Tevere hanno compiuto un altro bellissimo fatto di guerra. Ieri sera alle ore 9 partimmo da Orvieto per Montefiascone, tenendo la via di Celleno per girare il nemico e tagliarlo fuori della sua base d'operazione, ch'era Viterbo. La guarnigione, forte di oltre 150 uomini, era oggi rinforzata di 50 gendarmi. A Celleno, primo paese del Patrimonio, avemmo un'accoglienza entusiastica indescrivibile. Vedano e giudichino. Alle 4 eravamo rimpetto a Montefiascone: fuori abbiamo avuto il primo scontro cogli avamposti dei gendarmi a cavallo; abbiamo fatto due prigionieri e presi tre cavalli subito. Il nemico è sceso dalla Rocca per incontrarci; a passo di corsa ho fatto occupare i casini e i conventi avanzati. In uno trovammo due sacchi di polvere; altra colonna di attacco rintuzzava i sortiti sotto viva fucilata; qui fu ferito il sig. Wright, bello e ricco giovane inglese, amante d'Italia e amatore del guerreggiare; marciò sempre al mio fianco; perdeva l'anelare e il medio dell'a sinistra. Avemmo quattro morti e altrettanti

feriti: il nemico ne ebbe un numero assai maggiore: stretto vigorosamente di fronte ed ai fianchi, parte fuggì per la porta Borgariglia, soltantante al forte, e parte rimase nel forte reso a discrezione; ha lasciato in nostro potere 50 prigionieri, austriaci, svizzeri e gendarmi, un tenente dei gendarmi, uno dei finanzieri; prendemmo quattro carri con fucili e un centinaio di stutzen, munizioni, effetti d'abbigliamento, tutti i zaini e dieci cavalli, di cui veramente avevamo bisogno. Il comandante Du Nord sparò a mezzo del combattimento, che durò due ore; è quello stesso che viold la capitolazione fatta meco in Orvieto.

Lo slancio dei nostri cacciatori è stato mirabile, e dopo diciannove ore di marcia per incomode vie, ufficiali e soldati fecero veramente tutti il loro dovere. — Ne darò i nomi.

La città è illuminata: le alture splendono di fuochi in segno di festa; la truppa ha acquistato confidenza di compiere fatti maggiori.

Orvieto, 19 settembre 1860.

Il colonnello comandante  
LUIGI MASI.

— Nella *Gazzetta di Perugia* leggiamo la seguente testimonianza autentica dell'avversione dei Perugini al governo del Papa, emanata da M. Gramiccia ex-delegato in Perugia.

N. 37. — P. S. — Riservata.

A S. E. R. ma monsig. pro-ministro delle armi  
Roma

Perugia, li 17 giugno 1860.

Insieme all'ossequiato dispaccio dell'E. V. R. ma N. 1816 divisione prima, ufficio 1°, del 2 corr., mi sono pervenute le disposizioni colle relative modole a stampa, concernenti la riattivazione della truppa ausiliare di riserva. — Un tale progetto se poteva avere qualche probabilità di riuscita l'anno scorso al momento dei torbidi manifestatisi in alcuni luoghi di questa delegazione, di presente rendesi impossibile coltivare con speranza di buon successo. Le condizioni politiche della provincia impediscono ai buoni di affrontare il partito sovversivo, il quale anzichè indevolire, si fa ognor più audace e numeroso per gli eccitamenti della vicina Toscana. La presenza soltanto della truppa è quella che infrena lo spirito de' rivoluzionari, ma la pressione morale che costoro esercitano, è fatalmente più estesa di quello che si può immaginare.

Qualunque cosa si faccia o dalle autorità o dai privati, che si opponga o non sia nelle vedute degli esaltati, tosto si veggono accusati e calunniati nei pubblici fogli toscani, denunciano i loro nomi alla esecrazione del partito.

Ciò porta uno scoramamento negli affezionati al governo, a talchè difficilmente si trova chi voglia rimanere nelle cariche municipali, e meno poi chi azzardi avvicinare il delegato ed i pubblici funzionari. Gli stessi ufficiali di polizia sono paralizzati nel loro esercizio per l'isolamento in cui si trovano.

Finchè dunque non subentri qualche poco di calma, non vedo come poter utilmente iniziare l'organamento del divisato corpo ausiliare. A tempo più opportuno potrà essere riassunto il progetto anche in questa provincia; ed allora sarà mio dovere di tornare coll'E. V. sul proposito.

Intanto con sensi di parzialissima stima ed ossequio distinto ho l'onore di rafferarmi.

GRAMICCIA.

### ANCONA

— Dopo la presa dei forti di Monte Pelago e Monte Pulito, annunciata dal dispaccio dell'Agencia Stefani, nel pomeriggio di ieri il corpo del generale Cialdini prendeva di assalto il sobborgo di Porta Pia. Il nemico sopraffatto dall'impeto straordinario dell'attacco opponeva breve resistenza. Si crede che la resa della piazza di Ancona debba essere imminente.

Queste nostre private notizie ci vengono confermate dal seguente dispaccio dell'Agencia Stefani:

Monte Acuto, 24 sera (dispaccio ufficiale). — Dopo breve combattimento

truppa del 4° corpo ha occupato il sobborgo di Porta Pia. Il nemico con quattro pezzi di cannone difende la porta di Città.

(Nazione)

#### MONTE ACUTO

(Dispaccio Ufficiale 26 sett.)

—La brigata Bologna ed il 23° e 25° battaglione Bersaglieri hanno preso d'assalto con mirabile coraggio due dei forti d'Ancona, cioè il forte Pelago e il forte Pulito.

È imminente l'attacco del forte Gardetto. Il generale Brignone fece prigionieri altri quattro ufficiali e 78 soldati.

#### ROMA

— Il *Giornale di Roma* del 20 ha una comunicazione del generale La Moricière a monsignore pro-ministro delle armi, dalla quale togliamo alcuni brani che ci sembrano degni di rimarco:

... Il nemico sparge la voce che la città sarà bloccata per mare; le squadre di Napoli e del Piemonte si riunirebbero a questo fine; i legni francesi potranno passare fino a dichiarazione di blocco effettivo, più tardi no, a meno che la Francia non impieghi la sua marina per opporsi al blocco.

Noi siamo giunti ieri da Serravalle qui, la truppa ha percorso 40 miglia in 22 ore. Pimodan mi raggiungerà domattina. Io non vi parlo de' miei progetti, non sapendo quale sarà la sorte di questa lettera...

.... Io spero che il generale De Goyon, il quale non verrebbe che col permesso e con mezzi di agire, non si limiterà a difendere le mura di Roma e il patrimonio, e che impedirà per lo meno l'invasione dalla parte di Napoli e quella dalla vallata di Orvieto. I Francesi, avendo occupato questi ultima città undici anni addietro, non faranno difficoltà di ritornarvi, e se volessero mettere subito guarnigione a Viterbo, Velletri e Orvieto, sarebbe pur qualche cosa.

L'imperatore finirà coll'offendersi in vedere che i Piemontesi non fanno alcun conto delle sue rimostranze.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA PARIGI

Torino, 25 settembre, ore 2, 20 pom.

— Alla Borsa di Parigi iersera correva la voce che il Papa partirebbe.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia telegrafica Italiana)

— Parigi, 24. Non è ancora certa la partenza di Nigra da Parigi.

### TOLONE

— Il corrisp. parigino dell'*Indép. Belge*, dà i seguenti ragguagli sul preteso attentato commesso contro Napoleone III a Tolone:

« Una specie di pazzo, ammiratore passionato del sovrano, non potendo riescire ad avvicinarlo in mezzo alla calca, sparò in aria una pistola per attirare l'attenzione di S. M. Egli fu arrestato, ma rilasciato subito che la polizia si accorse con chi aveva a fare ».

Confessiamo che gli è un modo molto singolare di manifestare il proprio entusiasmo.

### GRAN-BRETTAGNA

#### LONDRA

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

La regina d'Inghilterra si è imbarcata il 22 alle cinque pom. a Gravesend. Essa è arrivata la mattina del 23 ad Anversa. Il Principe Reggente di Prussia dovette lasciar Berlino il 22 per andarlo incontro. Ignoriamo però se è vero, come si assicura, che i due sovrani abbiano condotto seco i loro ministri degli affari esteri.

(Agenzia telegrafica Italiana)

— Parigi, 26 sett. L'Inghilterra ha mandato una circolare alle Potenze per mantenere il principio di non intervento.

## POLONIA

### VARSAVIA

— Scrivono da Pietroburgo, 6 corrente: Correvole che una parte delle truppe riunite per le manovre a Varsavia debbano portarsi sul confine ungherese in caso di sommosse in questo paese.

— È pure incerto se i principi tedeschi assisteranno o no al convegno di Varsavia.

### OLANDA

— I compagni d'Orsini, Rudio e Gomez, fuggiti da Caienna, sono ritornati in Europa. Il governo francese, dicesi, avrebbe chiesto all'Olanda almeno la loro espulsione. L'Olanda ha rifiutato.

### PRUSSIA

#### BERLINO

— L'11 ottobre il Reggente di Prussia si recherà a Varsavia; egli giungerà il 13 in quella città, dove il 14 è atteso l'Imperatore d'Austria.

### COBLENZA

— Parigi, 25. Si conferma la notizia di una conferenza a Coblenz tra i ministri Russel e Schleinitz.

Il Papa lascerà Roma.

### AUSTRIA

#### VIENNA

— Secondo un dispaccio ricevuto da Vienna da giornali inglesi, e a cui noi accenniamo con molta riserva, i vapori austriaci che si trovano nelle acque di Napoli, ebbero ordine di rientrare nel porto di Trieste, poichè il governo austriaco, saputo l'offerta fatta dal Re di Napoli a Garibaldi d'unirsi a lui con un corpo di spedizione contro il Veneto, non poteva più offrire ospitalità a Francesco II.

— Scrivono da Vienna, 13 settembre, alla *Gazetta di Elberfeld*:

I bastimenti da guerra austriaci che si trovano nei vari porti dell'Europa hanno ricevuto l'ordine di trovarsi il 20 settembre riuniti presso il porto dell'isola di Lissa in Dalmazia, dove l'arciduca Ferdinando Massimiliano, comandante supremo della marina, li passerà in rivista e li riunirà formando una squadra, della quale egli assumerà il comando. È probabile che egli inalbererà la sua bandiera d'ammiraglio sul vascello di linea *Kaiser*.

La marina imperiale novera presentemente 74 bastimenti di differenti grandezze, e 900 cannoni all'incirca. Benchè essa non abbia ancora avuta occasione di mettere alla prova la sua forza, sarà tuttavia un avversario terribile per la marina sarda e quella napoletana, eziandio se riunite (?).

— Un telegramma da Vienna all'*Agenzia Reuters* annunzia che il generale Tollen russo ha consegnato all'Imperatore una lettera autografa dello Czar per un abboccamento a Varsavia.

— Scrivono alla *Boersenhalle* in data di Vienna 10 corr.:

« Si conferma sempre maggiormente che la buona intelligenza, la quale sembra stabilirsi fra la Russia e l'Austria, non eserciterà una grande influenza negli affari europei. L'Austria vorrebbe convertire la Russia alla sua politica rispetto all'Italia, ma non vi riuscirà, perchè se la corte di Pietroburgo dimostra ora maggior benevolenza per quella di Vienna, si è unicamente a cagione delle inquietudini che le sono ispirate dalle mene rivoluzionarie in Polonia.

### UNGHERIA

#### PESTH

— Leggesi nel *Mercurio* di Svevia:

In Ungheria il partito dell'agitazione si adopera più che mai ad aprire un baratro insuperabile fra il governo ed il popolo. Anche prima di conoscere una risoluzione del governo circa l'Ungheria, si afferma non potersi più impedire una rottura, ed essere irrimediabilmente passato il tempo in cui si sarebbe potuto dissipare la procella col mezzo di concessioni.

Nelle città, nei villaggi, e finanche sulle strade, si affiggono di notte proclami al popolo, concepiti a un dipresso nei termini seguenti: « Restate fedeli al vostro re Ferdinando V; ricusate ad ogni altro governo le imposte; non tollerate che vi siano tolti i figli per il servizio militare. Chiunque compra alle pubbliche aste beni sequestrati dall'erario debb'esser punito di morte. Chi strappa il presente proclama commette un delitto contro la patria, siate tranquilli: a suo tempo vi sarà indicato l'opportuno istante di operare. »

Simili proclami sono per lo più sottoscritti da un sedicente: « Comitato unito croato-ungherese a Varadino. »

— Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* da Trieste, 12 settembre, reca:

Secondo le informazioni più autentiche, il governo austriaco aveva deciso di non ricevere la flotta napoletana, qualora il re di Napoli l'avesse inviata nei porti austriaci.

Il vescovo di Croazia, che è pur membro del Consiglio Aulico, ha dichiarato che i Croati non separeranno per alcun riguardo la loro causa da quella dell'Ungheria.

Il governo austriaco crede che, se potesse accordarsi cogli Ungheresi, non avrebbe niente a temere dai Croati.

## TURCHIA

### COSTANTINOPOLI

— Una corrispondenza del Nord da Costantinopoli è piena d'importanti ragguagli sulle ultime fasi di un intrigo diretto a rovesciare l'autorità del Sultano a favore di un fratello di Abdul Meggid. Secondo quel corrispondente, l'ambasciatore britannico non sarebbe stato estraneo all'andamento di questa specie di cospirazione, e avrebbe nel tempo stesso di molto diminuita con simile procedere l'influenza del governo inglese presso la Porta.

## TUNISI

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Le ultime notizie ricevute da Tunisi portano che, essendo arrivato in quella città uno sceriffo ed avendo questi cominciato a predicare la guerra santa, il Bey lo fece arrestare ed ordinò che fosse immediatamente giustiziato. Questo energico esempio ha reso sicura la tranquillità del paese.

S. A. il Bey ha dato 10,000 franchi per le vittime delle stragi di Siria.

## PERU'

### LIMA

— 14 Agosto — A malgrado dell'offerta fatta di 100,000 piastre alla persona che s'impadronisse dell'assassino del presidente generale Castilla, da venti giorni non si è fatta scoperta alcuna.

Ecco alcuni nuovi particolari su quell'attentato. Il presidente fu assalito sulla gran piazza là dove sbocca la strada dell'Arcobispo (arcivescovo) presso quella della Pescaderia a 25 passi dalla sentinella della porta principale del palazzo e a 40 passi da una delle porte laterali. L'assassino si è salvato per la strada della Pescaderia passando dinanzi alla guardia.

— Riproduciamo dalla *Nazione* il seguente bell'articolo adattatissimo alle condizioni presenti del cadente governo pontificio:

## LE GUERRE PAPALI

— Che il sommo Pontefice non possa esser principe temporale sta scritto nell'Evangelo, ed è teoria fondamentale ed immutabile della Chiesa; e come tale non può soffrire modificazioni. Perchè può subire mutamenti, e trasformazioni la disciplina, non la dottrina, essendochè ad essa s'appoggia tutto l'edificio del cristianesimo, che verrebbe scosso dai cardini se potesse permettere cambiamenti radicali. È conseguenza naturale che a chi non può esser principe sia vietato giudicare di cose terrene, fare la guerra, e modellare la propria condotta ad opere ripugnanti e in antitesi con la divina missione del sacerdozio cattolico.

anatemati di Papi, o dichiarazioni di Concilii non possono rinnovare la Chiesa e dare diritti che non ebbe da Dio; perchè i Papi e Concilii non hanno autorità che sulle cose divine; e tutti quelli che fanno e dichiarano fuori dei loro diritti operano inutilmente e le opere loro sono condannate da Dio e dal mondo.

Pure la dottrina della Chiesa dopo varii secoli, e a norma delle circostanze, fu col fatto condannata dai Papi; i quali vollero esser principi temporali, giudicarono e condannarono in cose meramente mondane, fecero la guerra, si mescolarono nel sangue, e vollero più spesso essere i successori di Tiberio che di S. Gregorio Magno. La voce dell'Evangelo e quella dei SS. Padri fu per essi come voce al deserto; e inventarono perfino una Provvidenza moderna, abolitrice di ciò che il divino fondatore della nuova legge aveva prescritto per durare fino alla consumazione dei secoli. Quindi, impostisi i Papi la corona dei Re, vilmente usurpata agli imperatori romani, fecero sempre la guerra per allargare la dominazione, furono conquistatori e conquistati, fuggirono o fugarono, furono morti o prigionieri, uccisero o fecer prigionieri. I cardinali, successori degli apostoli e dei discepoli non andarono ad evangelizzare il mondo, ma vestirono corazza e cinsero spada; e il cardinal Rolfo degli ultimi tempi non era stato preceduto solamente dal cardinal di Cesena e dal cardinal Albornoz. Che anzi all'assedio della Mirandola si vide con la torcia e colla daga Giulio II., che faceva servire il nome d'Italia alle sue private ambizioni, ed aveva intendimenti meno nobili di quelli di san Leone papa: il quale ultimo però fu acerbamente condannato, come guerriero, da san Pier Damiano.

La guerra timoneggiata o comandata dai Papi, e che induceva scandalo in tanti Santi, era conseguenza del monarcato. Quindi è che più modernamente, risorti gli studi, fatti popolari i libri dei Padri, diffuse le loro dottrine e riguardate come corollario ed esplicamento all'Evangelo, incominciò anche il mondo a scandalizzarsi, a non capire come il padre comune dei fedeli potesse ammazzarne alcuni facendo loro la guerra, come potesse volerli sudditi contro la loro volontà, come il capo della Chiesa potesse spargere il sangue quando la Chiesa aborre dal sangue. Fu allora che dalla Curia Romana si cercò un rimedio, ma che si riconobbe in aperta opposizione col senso comune. Pio VII con una nota diplomatica del cardinal Gabrielli dichiarò che non poteva fare alleanza col primo Napoleone, perchè l'alleanza poteva partorire la guerra, mentre il padre dei fedeli non può fare la guerra. E Pio IX con la celebre enciclica del 29 aprile 1848 (con la quale volle salvare l'Austria) fece presso a poco la stessa dichiarazione di Pio VII.

Se non che questi due santi Pontefici dimenticarono due cose; cioè che chi non può fare la guerra, non può, a detrimento e a vergogna dei popoli governati, esser principe; e che la loro dichiarazione era una terribile condanna per tutti i Pontefici che avevano fatto la guerra (ed erano quasi tutti quelli che hanno regnato da dieci secoli). Però la dichiarazione di questi due Papi non poteva alterare il diritto pubblico europeo; non poteva render passive le nazioni in presenza dello Stato pontificio, nè togliere ai popoli delle provincie romane i diritti di tutti i popoli civili; quelli cioè di far guerra difensiva ed offensiva, di cacciare sovrani tiranni, di modificare le forme del reggimento sulle forme progressive della civiltà, di costituirsi in nazione, come fecero le provincie che oggi sono comprese nei reami di Francia e di Spagna. Nè l'Europa pensò diversamente; e gli stessi diplomatici, compilatori di quell'infamia che si chiama il Trattato di Vienna, accolsero il card. Consalvi come ambasciatore del Re di Roma; nè il card. ministro osò di parlare del Concilio di Trento e di altre eccentricità in presenza di una ricostituzione di Stati in Europa.

Il Papa rientrò nel possesso delle provincie romane, anche di quelle alle quali aveva rinunziato in perpetuo coi trattati e coi concordati, per beneplacito delle grandi potenze, cospiranti contro i diritti dei popoli; e può perderle per tutte le ragioni per le quali si perdono gli Stati. Infatti i Borbo-

ni perdettero la Francia, e la timoneggiarono quei Bonaparte contro i quali erano scritti i trattati; l'Austria s'impadronì di Cracovia che per decreto del Congresso doveva esser città libera; l'Olanda perdè il Belgio che si costò in nazione; l'Austria perdè la Lombardia per razione di conquista; il Piemonte perdè la Savoia e Nizza per convenzione; il Re di Prussia non conservò più dritti su Neuchâtel; la Spagna ebbe una costituzione; la Polonia fu privata dei dritti garantiti; l'Austria non ha più guarnigione a Ferrara e Comacchio; la Chiesa perdè una parte del territorio usurpatole dall'Austria con la ragione del più forte; e se lo Stato del Papa formerà tutto intero una provincia del regno italiano, sarà per volontà nazionale.

Intanto, siccome, per tenere schiave le popolazioni dello Stato romano, per saccheggiarle, per torturarle senza timore di doverne conto su questa terra, la teoria del non fare, e del non subire la guerra sarebbe troppo semplice e comoda, si piacerà di ricordare alla Curia Romana che dal primo giorno del loro temporale dominio i Papi hanno combattuto guerre offensive e difensive, cercate e concluse alleanze, usurpato dominazioni, e fatto tutto quello che è lecito ai principi, o che essi si arrogano. Insegna la storia che i Papi, come primo atto di guerra offensiva o difensiva, hanno scomunicato i loro nemici, principi, popoli, soldati. C'insegna altresì la storia che le lotte interminabili dei Papi, ebbero luogo quasi esclusivamente in Italia; dove chiamarono quasi sempre stranieri a sostenerli contro gli Italiani, i quali rifuggirono costantemente da domo sacerdotale e pressochè sempre lo subirono con la forza.

(sarà continuato)

## RASSEGNA DI GIORNALI

— Nel *Nazionale* di ieri l'altro è un notevole articolo sull'ultima dichiarazione del Mazzini, dal quale estraggiamo il seguente passaggio:

« Se un borbonico si presentasse al Mazzini, e gli dicesse: io sono assolutista per profondo ed immutabile convincimento; questa è, e sarà sempre la mia fede, la mia speranza; ma giacchè le opinioni liberali oggi prevalgono e combatterle sarebbe inutile, io penso di unirmi ai liberali, di intromettermi nelle loro cose, di prendere io lo indirizzo del loro movimento, riserbandomi poi servirmi, quando che sia, de' mezzi che saranno in mia mano, per far trionfare il mio principio; se un assolutista borbonico gli tenesse questo franco ed ingenuo discorso, che cosa il Mazzini gli risponderebbe? Accetterebbe costui fra i suoi? lo metterebbe ne' suoi segreti? gli affiderebbe una missione? lo chiamerebbe al governo di una sua repubblica, se avesse una repubblica da governare? Egli tratterebbe da stolto chi gli tenesse questi propositi; e, quando credesse dovergli rispondere, la sua risposta, sotto sopra, sarebbe questa: Credo che voi parliate in buona fede, quando mi dite di voler servire, oggi, sotto la mia bandiera; ma, se voi non avete altra fede politica che il dispotismo, voi non potreste, anche volendo, servir bene la causa della libertà; i vostri pensieri, le vostre abitudini, i vostri pregiudizi, il vostro modo d'intendere e di vedere, vi trarrebbero costantemente per una viadimetralmente opposta a quella che noi dobbiamo percorrere, voi sareste un elemento di dissoluzione fra noi, per la diffidenza che ispirereste a' moltissimi i quali non saranno disposti, com'io, a credermi sulla parola; voi sareste un argomento di discredito pel mio partito, giacchè niuno al mondo potrà credere onesto il vostro operare in un senso difforme dalle vostre opinioni; e finalmente, io non potrei, senza nota di balordaggine, affidare a voi, che, se non oggi, certo domani, come voi stesso affermate, vi servireste de' mezzi ch'io vi darei, per ottenere il trionfo di quel principio che mai non avete abbandonato; nè io saprei che farmi del vostro avviso anticipato, giacchè voi neanche mi dite, se questo avviso ci sarà dato con la anticipazione di una settimana, di un giorno o di un'ora; e in ogni caso, l'essere anzi tratto avver-

ti non ci farebbe sicuri di poter riparare ed impedire i danni che avrete voi fatti o preparati.

« Or questo discorso, che il Mazzini terrebbe all'assolutista, al borbonico, non abbiamo il diritto, noi Monarchici, di tenerlo ai Repubblicani? ec. ec.

— Nel suo numero di sabato poi il *Nazionale* ritorna sull'indirizzo e scrive questo:

« Ci corre obbligo di dire al *Nomade*, che noi non avremmo punto patrocinato l'indirizzo a Vittorio Emanuele, se avesse implicato sfiducia verso il Generale e Dittatore Garibaldi; al quale noi portiamo il maggiore ossequio, e nel quale noi professiamo la maggior fede del mondo. Noi abbiamo già chiarito il concetto dell'indirizzo, e crediamo che le nostre dichiarazioni abbiano riconviato parecchi di buona fede, e tolti, speriamo, dall'animo del Dittatore quella cattiva impressione, che ad arte gli se n'era voluta dare. L'indirizzo non serve che a sostenere il Dittatore, mostrandogli quale sia l'inclinazione degli animi nel paese, affinché egli s'inoltri franco e sicuro nella miglior via che gli sta parata davanti, cosicchè, da una parte, Vittorio Emanuele abbia innanzi all'Europa ragioni di procedere nel Regno come ha fatto nelle Marche, e d'altra parte il Dittatore non trovi nelle cautele del Gabinetto di Torino intoppo ai suoi desiderii di vedere al più presto le truppe dell'alta Italia al di qua dei confini. Noi crediamo, di fatti, che queste non siano ancora entrate, e dubitiamo che il ministero non creda di poter dare loro ordine di farlo senza una qualche manifestazione del paese. »

— La risposta che precede è venuta naturalmente ad allogarsi nelle nostre colonne, poichè ci è comune col *Nazionale* la colpa secondo altri, il vanto secondo noi, d'aver caldeggiato l'indirizzo e promossane la sottoscrizione. Del che per vero sarebbe impossibile che ci pentissimo, avendo proceduto, in cosa di non lieve momento, con tutta la debita ponderazione; ma dobbiamo anzi dire che tanto più ce ne applaudiamo per quanto vediamo il fatto avversato da certi uomini e da certi giornali, e il concetto di esso oppugnato con tali argomenti che per sé soli sarebbero bastati a farci prendere quel partito che siamo biasimati di aver preso.

## ULTIME NOTIZIE

### TELEGRAFIA ELETTRICA

*Il Generale MILBITZ, al Generale SIRTORI Caserta, al Generale BIXIO Maddaloni ed al Ministro della Guerra Napoli.*

**Il Generale Dittatore mi fa annunciare che siamo vittoriosi su tutta la linea.**

*S. Maria 1 ottobre 12. 40 meridiane.*

### RETTIFICAZIONE

— Nel nostro numero del 22 settembre dichiarammo, richiesti, che il signor colonnello Anzani, appena terminato l'incarico affidatogli presso lo stato maggiore, si portò ad abitare al largo Costantinopoli, n. 85. Per errore fu detto « presso lo stato maggiore in Ariano » e bisognava dire in Napoli.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.